VIE & TEATRI Debutta stasera a Roma «I giganti della montagna» di Federico Tiezzi, ora alla testa dello stabile di Toscana. «Il mio cartellone punterà sulla memoria e sulla politica nel senso più ampio»

Tiezzi: i miei «Giganti» sono figli della tv

■ di Maria Grazia Gregori

Sandro Lombardi e Iaia Forte nel corso delle prove dei «I giganti della montagna». foto di M. Norberth

Federico Tiezzi, da quest'anno alla guida del Teatro Stabile della Toscana, è arrivato a questo importante appuntamento con una storia di «inventore di teatri» alle spalle: da ragazzo, infatti, fonda con Sandro Lombardi e Marion d'Amburgo, il Carrozzone, poi diventato Magazzini Criminali, poi Magazzini e basta, fino ad approdare alla compagnia Lombardi-Tiezzi. Un lungo viaggio attraverso un teatro visionario, innovatore dei linguaggi espressivi, performativo e fisico, fino al bisogno di sviluppare un confronto con la scena dei maestri pur mantenendo intatta la spinta alla ricerca, il rifiuto dell'ovvio.

Tiezzi, proprio in questi giorni si inaugura la sua prima stagione al Metastasio. Sotto che segno?

«Nel cartellone che ho pensato si possono riconoscere alcuni orientamenti che penso guideranno il mio lavoro da direttore anche in futuro. Il primo filone della nostra stagione - che inizierà con *Molly Sweeney* di Brian Friels con Umberto Orsini - è decisamente «politico» nel senso più ampio del termine: un teatro che sappia guardare, leggere la realtà da Brecht a Malaparte, da Sacco Vanzetti a *Angels in America*, alle *Ceneri di Gramsci* di Pasolini. Un altro momento fondamentale del nostro lavoro sarà dedicato alla memoria. E memoria significa maestri, ricordo dei maestri, presenza dei maestri con spettacoli che portano la firma di Luca Ronconi, Massimo Castri, Giorgio Strehler. Ma vogliamo anche essere un teatro che sa sognare sia il sogno dei nostri *Giganti della montagna* di Pirandello, che debutteranno il 3 novembre al Teatro Argentina di Roma, sia quello dell'utopia di Tolstoj con *Svet*».

Ma cosa vuol dire per lei dirigere uno stabile?

«Un teatro stabile deve essere legato al luogo in cui si trova. Quando sono stato nominato a dirigere il Metastasio di Prato, che è la sede del Teatro Regionale Toscano, ho pensato di mettere in primo piano il legame che sento molto forte fra la città che lavora e la città che produce cultura. Come realizzare quest'idea di teatro pubblico? Uno stabile ha bisogno di respirare all'unisono con il luogo che lo contiene: per fare entrare la realtà che lo circonda e restituirla in forma di cultura, di teatro. Al Metastasio c'è venuto Strehler quando lasciò il Piccolo, c'è venuto Ronconi con un Laboratorio che ha nutrito molti. Ho pensato a un progetto che facesse riemergere la memoria di questi grandi e allo stesso tempo a una specie di laboratorio formativo permanente nel quale aggregare tutte le figure professionali che rendono possibile la vita di uno stabile. Ma voglio dare anche spazio alle giovani compagnie toscane: quando ero giovane non ho trovato qui i miei punti di riferimento, ma a Milano, a Roma…. sì, sogno una «scuola toscana» figlia di caratteristiche linguistiche comuni…»

«In uno stabile si fa entrare la realtà che lo circonda e si trasforma in cultura...»

Lei metterà in scena «I giganti della montagna», testo incompiuto di Pirandello molto caro ai teatranti (Strehler, Missiroli, de Berardinis fra gli altri) perché pone al suo centro il ruolo del teatro in un'epoca che sembra non volerne sapere. Fra gli estremi di Strehler e de Berardinis come si colloca il suo spettacolo?

«Strehler è presente, è vicino a noi, un po' come il corvo che in *Uccellacci e uccellini* di Pasolini accompagna come coscienza critica i protagonisti. Quando Strehler mise in scena per la prima volta i *Giganti* (nel 1947, ndr) io non ero ancora nato e non ho neppure visto l'edizione del 1966 con Valentina Cortese. Ma quella del 1994 con Andrea Jonasson, l'ho vista due volte e l'ho mostrata anche in video agli attori. Se uno si mette a lavorare sui *Giganti* si sente affascinato dalla visione strehleriana, un po' sotto tutela. Ma si va avanti, sai che devi distaccarti da quella fascinazione e Strehler allora si trasforma in una specie di Superio, in una guida. L'edizione di Leo de Berardinis dove Leo era Ilse, pur affascinante, mi è sempre sembrata troppo mistica anche se bellissima. Lo ammetto sento più vicina a me quella di Strehler…»

«Sogno una scuola toscana per questo darò spazio alle giovani compagnie»

Come si snoderà questo spettacolo che contrappone il mago Cotrone, capo degli Scalognati alla follia di Ilse che vuole portare il teatro ovunque trovando la morte? Strehler inventò il finale con una pantomima che rappresentava la morte di Ilse uccisa dai Giganti, altri hanno lasciato il finale aperto. E lei?

«Il finale l'ha scritto in siciliano Franco Scaldati e verrà raccontato dagli attori della compagnia della Contessa. Sandro Lombardi sarà Cotrone, un personaggio che a me pare lucidissimo, quasi un filosofo, un pensatore, una specie di Socrate siciliano, ironico, sfuggente, figlio del suo tempo e affascinato da quella particolare riproduzione della realtà che è il cinema: il Fellini di *Giulietta degli Spiriti* mi ha aiutato a capirlo. La Contessa Ilse vestita di viola acceso di Iaia Forte, sarà l'incarnazione stessa del teatro e verrà portata in giro sul carretto come la Madonna nelle processioni al sud. Lei e Cotrone sono i due estremi di un discorso che contrappone corpo e ragione, cinema e teatro. I *Giganti* no, sono i figli della televisione».

«I Giganti di Strehler li sento più vicini di quelli di Leo Il finale è di Scaldati»

DANZA Re del folclore

La morte di Moiseev

Dalla Russia degli zar a quella di Putin, dal folclore russo alla creazione di un repertorio che intreccia le danze di tutte le nazionalità sovietiche. Questa è stata la vita e la missione del danzatore e coreografo Igor Moiseev, nato a Kiev nel 1906 e morto ieri a Mosca all'età di 101 anni. Cresciuto in Poltava e a Parigi, viaggiando a piedi e a cavallo nel Pamir, nel Caucaso e negli Urali, Moiseev si appassionò alla danza folclorica così che nel 1937 iniziò l'attività della sua Compagnia. Per lo più i suoi ballerini provengono da villaggi, ma alcuni hanno una formazione classica. La spontaneità del folclore e il rigore accademico si fondono in uno stile unitario, che diventa col tempo lo stile Moiseev. Dopo il primo spettacolo, *Le danze dei popoli dell USSR* (1937-38), la Compagnia sviluppa rappresentazioni sempre più mature. Durante la guerra, a bordo di una nave Maiseev danza con umorismo e ammirazione la vita di tutti i giorni della marina sovietica. La Compagnia comincia a varcare i confini nazionali, Parigi ma, soprattutto, sono i primi artisti sovietici ad andare negli Usa (1958). In seguito riceverà il premio Lenin e quando il Bolshoij lo celebrerà per il suo 95mo anniversario, Moiseev, sarà insignito con la medaglia Mozart dell' Unesco e il premio del Governo di Mosca «Leggenda del secolo».

IL RACCONTO

Monaco 2007, bagliori d'Europa sotto il palco di Mtv

■ di Toni Jop

Non siamo ancora dentro il catino dei ventimila seduti, si sta nuotando in una semibambola da confusione allegra, lungo l'anello ampio come una statale coperta che circonda le gradinate. Tra un fiume di gente che va e che viene; gli piace il nero, ci tengono agli appuntamenti serali vestiti come si deve, ma senza smancerie. Dal cuore della gran serata rimbalza la voce dello speaker, quello che sta scaldando l'atmosfera in attesa che arrivino le «grandi» star. Urla, incita, scandisce, con l'aiuto del pubblico, i secondi che mancano alla partenza dello show. In tedesco, e c'è poco da fare: pur convinti che non ci sia oggi in Europa paese più serenamente democratico della Germania, quella voce amplificata un po' marziale procura, a chi non coglie la spensieratezza di quelle comunicazioni, lo stesso effetto che a Woody Allen garantisce l'ascolto della «Cavalcata delle Valchirie»; dopo dieci minuti viene l'impulso irrefrenabile di invadere la Polonia. Con un leggero brivido del tutto ingiustificato. Perché è una gran serata, il tono è gentile e nell'aria c'è una cordialità non programmata che in Italia ci sembra ormai un sogno perduto. Vi stiamo raccontando un'altra scena che sta prima, dopo e tutto attorno al concertone per la consegna degli Mtv Awards del quale vi abbiamo già detto qualcosa ieri. In questa scena chi sta in primo piano è il pubblico, la sua relazione col palco e, vedrete, il modesto viaggio che ci permettiamo di offrirvi è un discreto sguardo aperto sul cuore di questa Europa. Monaco di Baviera 2007. L'anello dello stadio è addobbato come un bazar: una decina di chioschi si rincorrono sotto i neon e migliaia di ragazzi fino ai sessant'anni - sissignori: non è banale opportunismo, ci tengono poco a denunciare l'aplomb di un'età matura perché non gliene frega niente - fanno piccole code davanti alle casse, pagano e in cambio ottengono un gettone di plastica, si spostano di un paio di metri, consegnano il gettone e si portano via un hot dog e una birra, ma non c'è ressa, non c'è scortesia. Ci si urta, capita di dare o ricevere spinte involontarie ma nessuno ti guarda male, nessuno si risente, anzi sorridono: «enciuldigung» «Bitte» (scusi, prego) e non è galateo freddo, è davvero gente ben disposta verso gli altri. Le ragazze sono «in tiro», come si dice: vestite da discoteca elegante «stringi e spingi» anche quando superano le taglie forti e ancora una volta non gliene frega niente se i polpacci bavaresi esplodono a qualche decimetro dalla fine della minigonna, sono belle senza malizia. I ragazzi si chiudono spesso nelle giacche, nere, oppure giocano a mimare le divise tribali che marcano il rap, il funk, l'immortale punk, ma con lo stesso stile non aggressivo, non settario, si intrecciano senza frizioni, le coppie gay non si contano e non si nascondono; non hanno alcun bisogno di sbattere in faccia niente a nessuno. Hai davvero la sensazione che da queste parti non si faccia caso, ai gusti sessuali come non si fa con i gusti dei gelati. Tra un chiosco e l'altro, un piccolo palco; sul palco un gruppo che suona, già: a pochi metri e a pochi secondi dallo show. Qualcuno balla, lungo questa periferia, mentre la voce dello speaker di Monaco che si irradia dal palco ispira come sempre senza volerlo l'invasione della Polonia. Su per una scala, nella grande zattera dei vip, che è pur sempre una irrinunciabile fesseria, ma andiamo avanti. Incontriamo l'unica signora vestita in ghingheri, lungo, lamé: da dove viene? «Nice to meet you», felice di conoscerla, sono greca, di Atene e lei? Giornalista italiano di sinistra, madame, piacere mio, che si fa? Niente, il flusso la inghiotte mentre si apre di fronte a un piccolo emiciclo di signori in costume tradizionale bavarese che secondo voi cos'hanno intenzione di fare? Ma cantare, ovvio, e suonare a un passo dal catino del global-pop: questi sono pazzi perché intonano, strumenti e signore in «dirndl» - il costume tradizionale delle donne - dei bellissimi brani popolari, vecchie polke e vien da dire: bravi ragazzi, siete più interessanti voi dei Foo Fighter, verrà il tempo che anche quei ragazzi se ne accorgeranno. Pensieri fuggitivi, mentre ricordiamo: ne abbiamo vista tanta di gente vestita alla bavarese e ci è sembrato un bel modo per «stare local» nel «global». In Italia non si verifica un intreccio simile: ci smentisca chi può. Dentro, questa marea ha voglia di stare al gioco, anzi pare le piaccia essere coinvolta: dal palco chiedono di battere le mani e loro lo fanno; dicono: alzatevi e si alzano; «ordinano»: fate il conto alla rovescia e tutti contano a marcia indietro. Disciplinati, e allora? Qui da noi spopola il karaoke, vediamo di non fare tanto i furbetti snob. Tra le sezioni dei concorsi musicali, ce n'è una che abbraccia anche il pop turco. Immagini e citazione dai microfoni, applausi, non tanti, è vero: c'è chi giura che è partito anche qualche fischio. Sarà, ma allora è stata una goccia nell'oceano. Dal palco qualcuno dice entusiasta: «questa è la gente d'Europa» con un filo di nuovo patriottismo e il pubblico applaude più forte che alla vittoria del suo gruppo pop. Bitte, tofe ist der pirreria? In Europa, e la pirra è puona.

Ragazze vestite «stringi spingi» ragazzi tra giacca e punk Li urti e loro ti sorridono...